

DE PAOLIS VELASIO, *I beni temporali della chiesa*, Nuova edizione aggiornata e integrata a cura di Alberto Perlasca (Il Codice del Vaticano II), EDB, Bologna 2011, pp. 335, € 29,50.

La collana «Il Codice del Vaticano II» delle Edizioni Dehoniane Bologna, diretta da mons. Adolfo Longhitano, si propone da piú di vent'anni di avvicinare i fedeli alla dimensione giuridica del mistero della chiesa cosí come proposta dal Concilio Vaticano II. Per questo presenta al lettore temi che vengono trattati dalla particolare visuale del diritto ecclesiale.

Il volume in esame presenta il commento sistematico al libro V del Codice di diritto canonico promulgato nel 1983 dal beato Giovanni Paolo II. Come dice il sottotitolo, è la nuova edizione di un testo del 1995, a opera del card. Velasio De Paolis, religioso scalabriniano, noto

ed esperto canonista, per molti anni docente di diritto canonico in varie università pontificie romane e ora presidente della Prefettura per gli affari economici della Santa Sede. Tale opera è stata ripresa, aggiornata e ampliata dalla mano di mons. Alberto Perlasca, segretario di nunziatura presso la I sezione della Segreteria di Stato, anche in seguito alla pubblicazione nella rivista *Communicationes* (organo «ufficiale» del Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi) dei verbali del *coetus* che lavorò alla riforma di questa parte del Codice e che spesso si trova citato in nota a commento dei vari canoni.

Il volume in sé si presenta piccolo e maneggevole, di poche pagine superiore a quello precedente (poco meno di una cinquantina), ma quando lo si sfoglia se ne scopre tutta la densità, tanto è compatto nel corpo del testo e nell'impaginazione.

Tale impostazione, d'altronde, rispecchia lo stesso libro V del Codice, in quanto potremmo definirlo una piccola perla di sintesi del buon governo delle «cose» nella chiesa, dono del Signore all'umanità e quindi anche al corpo di Cristo (cf. pp. 12-16).

Il libro si apre con un pregevole *excursus* storico-teologico circa il rapporto che la chiesa ha avuto con i beni temporali, partendo dalla Scrittura e passando per la tradizione patristica fino all'attuale magistero. Tale capitolo focalizza la propria attenzione sulla *koinonia* come parametro organizzativo per la gestione delle cose. Una *koinonia* che nel passato dava particolare attenzione alla cura dei poveri, veri «signori» (*domini*) dei beni della chiesa, tanto da essere ammessa la denuncia da parte di questi ultimi presso i tribunali ecclesiastici quando non era loro corrisposto quanto era stato stabilito (cf. p. 28).

Il secondo capitolo fa da introduzione al commento del libro V del Codice, presentando una specie di glossario che di fatto risulta particolarmente utile per chi si trovi alle prime armi con il lessico codiciale, che come prassi non dà definizioni dottrinali né spiegazioni dirette di sé. Tra i lessemi presentati troviamo: bene temporale, bene ecclesiastico (particolarmente importante, in quanto si tratta dei beni della chiesa di proprietà di una persona giuridica pubblica la quale li tratta secondo le «finalità stabilite dalla competente autorità ecclesiastica a nome della chiesa», p. 44), cosa sacra, cosa preziosa, chiesa, ecc. Viene qui giustamente affermato che «la brevità del libro V non è tanto o principalmente dovuta all'applicazione del principio di sussidiarietà che vuole lasciare lo spazio al diritto particolare delle singole regioni, quanto piuttosto al rinvio alla legislazione civile di ciascuna nazione» (p. 60), prassi costante nella storia della tradizione canonica circa i beni temporali.

Segue quindi il vero e proprio commento al libro V. Il terzo capitolo presenta i primi canoni (1254-1258), che danno i fondamenti

codiciali dell'intero libro e senza i quali è difficile giustificare e capire la normativa seguente. In effetti, viene dato un meritato risalto alle finalità dei beni temporali nella chiesa (pp. 87-91; 126-127), fondamento prossimo del «diritto nativo» della stessa al possesso e all'amministrazione dei beni, a cui la chiesa e le persone giuridiche in essa devono sempre riandare: «ordinare il culto divino, provvedere a un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri» (can. 1254 §2). Interessanti sono anche altre questioni che emergono nel presente capitolo, come il rapporto di indipendenza dalla potestà civile e il soggetto di dominio dei beni ecclesiastici, presentate dal punto di vista teologico e anche storico.

Il quarto capitolo tratta dell'acquisto dei beni e dei giusti modi che la chiesa ha di entrarvi in possesso. Non manca anche in questo capitolo un importante riferimento alla storia, in particolare al sistema beneficiale, che per secoli se non per millenni è stato il sistema portante dell'economia ecclesiale. Da più parti criticato e infine completamente abbandonato per volontà del Concilio Vaticano II, al sistema beneficiale fu preferito il ritorno a una massa unica diocesana di beni, come era nei primi secoli della chiesa.

Il quinto capitolo affronta il tema dell'amministrazione dei beni, cioè del governo delle cose perché siano conservate e usate per gli scopi a cui sono state destinate (cf. p. 178). L'A., non dando (giustamente) niente per scontato in questo tema così delicato, si sofferma con particolare attenzione sulla normativa riguardante la distinzione tra amministrazione ordinaria e straordinaria, ribadendo più volte l'estraneità degli atti di amministrazione all'alienazione, istituto che viene invece catalogato dal legislatore sotto il titolo dei contratti. Alla fine del capitolo viene presentato un interessante e utile approfondimento sul sistema amministrativo della Santa Sede, della diocesi, della parrocchia e degli istituti religiosi.

Il sesto capitolo, riguardante il tema dei contratti e specialmente dell'alienazione, presenta la storia di questi istituti e conseguentemente la nascita del concetto di «patrimonio stabile», cioè di quei beni inalienabili perché destinati al mantenimento e supporto della persona giuridica nel raggiungimento delle proprie finalità istituzionali (cf. p. 246). Proprio per il mantenimento del patrimonio stabile, l'alienazione di beni ecclesiastici richiede particolari solennità e quindi requisiti molto più stretti rispetto alla amministrazione, ordinaria o straordinaria. Il capitolo si dilunga poi (forse eccessivamente e troppo minuziosamente) sul rapporto tra atti di amministrazione straordinaria e alienazione a partire dal can. 1295, peraltro arrivando a conclusioni perfettamente condivisibili che si possono rinvenire a p. 281.

L'ultimo capitolo, il settimo, presenta la legislazione sulle pie volontà in genere e le pie fondazioni, collocate dal legislatore all'ultimo titolo di questo libro del Codice, quasi come un'appendice che non si sapeva dove porre. Il tema effettivamente non è facilmente contestualizzabile, in quanto riguarda ogni atto di volontà che disponga di un bene o più beni per un fine proprio della chiesa. Esso viene trattato in maniera sintetica (è infatti il capitolo più breve dell'opera), ma è pure presentato con una certa saggezza e ponderazione. Certamente riguarda uno dei modi di acquisto dei beni da parte della chiesa più diffusi (e nello spazio e nel tempo).

Mancano naturalmente le conclusioni per un'opera che vuole essere un commento (e direi pure un manuale) a un libro del Codice, non un trattato apologetico sull'uso dei beni nella chiesa. In realtà vi è un'appendice che presenta alcune riflessioni sulle opere di carità, ma appare quasi slegata dal corpo del testo e forse avrebbe meritato di essere collocata, sintetizzata e integrata, all'interno del primo capitolo.

Complessivamente quest'opera si presenta come un'utile strumento per chi vuole accostarsi al tema dei beni temporali della chiesa secondo lo spirito del concilio Vaticano II, ma certamente volge l'attenzione più a un pubblico di specialisti che alle masse, o almeno a chi vuole coscientemente e coscienziosamente approfondire un tema tanto necessario alla vita della chiesa e su cui è facile parlare e sparlare.

Certo, non mancano errori di battitura o anche qualche citazione sbagliata (ad esempio pp. 133, 293, 294, 297...), come anche qualche tratto un po' verboso e ripetitivo (come detto, la parte magisteriale del primo capitolo si ripete in parte nell'appendice, e la parte biblica e patristica dello stesso primo capitolo si ritrova anche altrove). Ma non mancano pure gli spunti positivi, come gli utili approfondimenti e l'integrazione qua e là della normativa e della prassi riguardante gli istituti religiosi, che pure si rifanno al libro V del Codice.

A ragione si può ritenere, pertanto, che quest'opera sia un utile strumento che può arricchire la conoscenza e la prassi di chi è impegnato nell'amministrazione ecclesiale delle cose, che sono beni in quanto utilizzate per il bene dei fedeli e dei poveri tutti.

*Francesco Panizzolo*